

VIE NUOVE

Settimanale anno XXIII lire 150 n. 16 18 aprile 1968



**RUDI
DUTSCHKE**
vi diamo un
suo ritratto
a colori

Una
estate
alla
plastica

la TV
censura
anche
i papi



PER. 01/171

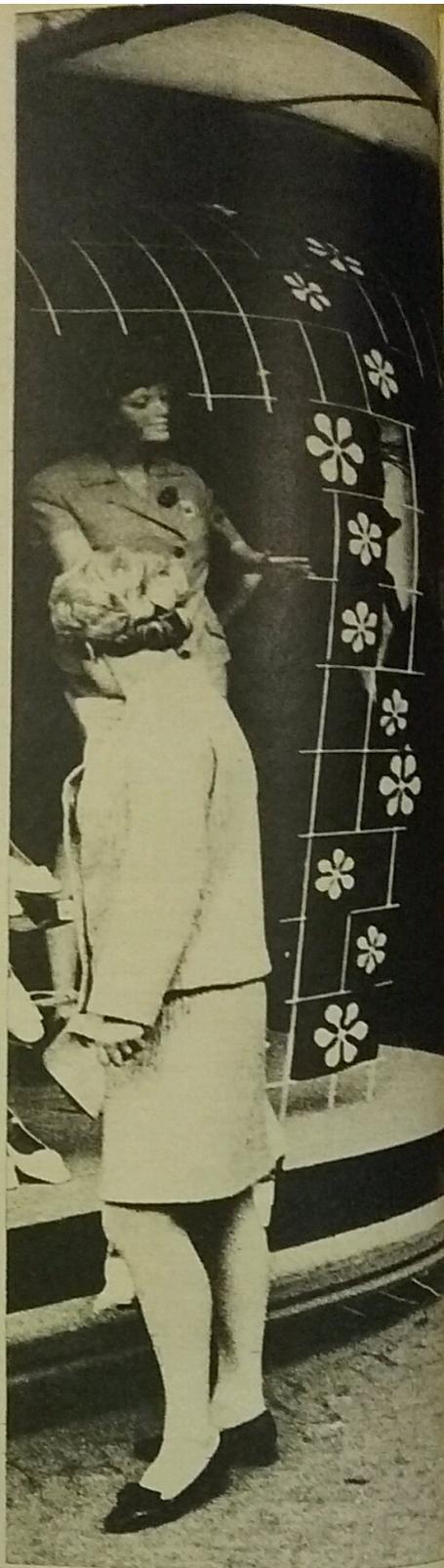
BIBLIOTECA

La "Quinta Repubblica" indaga
sulla "defenestrazione"

la verità su Masaryk

Dopo le rivelazioni di "Student" il procuratore generale della Repubblica ha riaperto l'inchiesta sul contestato suicidio del ministro degli Affari Esteri del primo governo socialista cecoslovacco. Ma forse, più che le risposte, valgono oggi gli interrogativi di fondo: chi aveva interesse ad uccidere il "leader" democratico-borghese alleato del Pci nella ricerca di una "via cecoslovacca al socialismo"?

di Gianni Toti



Praga, 4 marzo 1948.
A una settimana dalla
costituzione del primo governo
socialista cecoslovacco,
Jan Masaryk (a sinistra)
a una cerimonia ufficiale.
Una settimana dopo
« precipitò » da una finestra,
molto misteriosamente.
Nella foto in alto,
un'immagine della piazza
Venceslao, l'animatissimo
centro di Praga



Praga, aprile

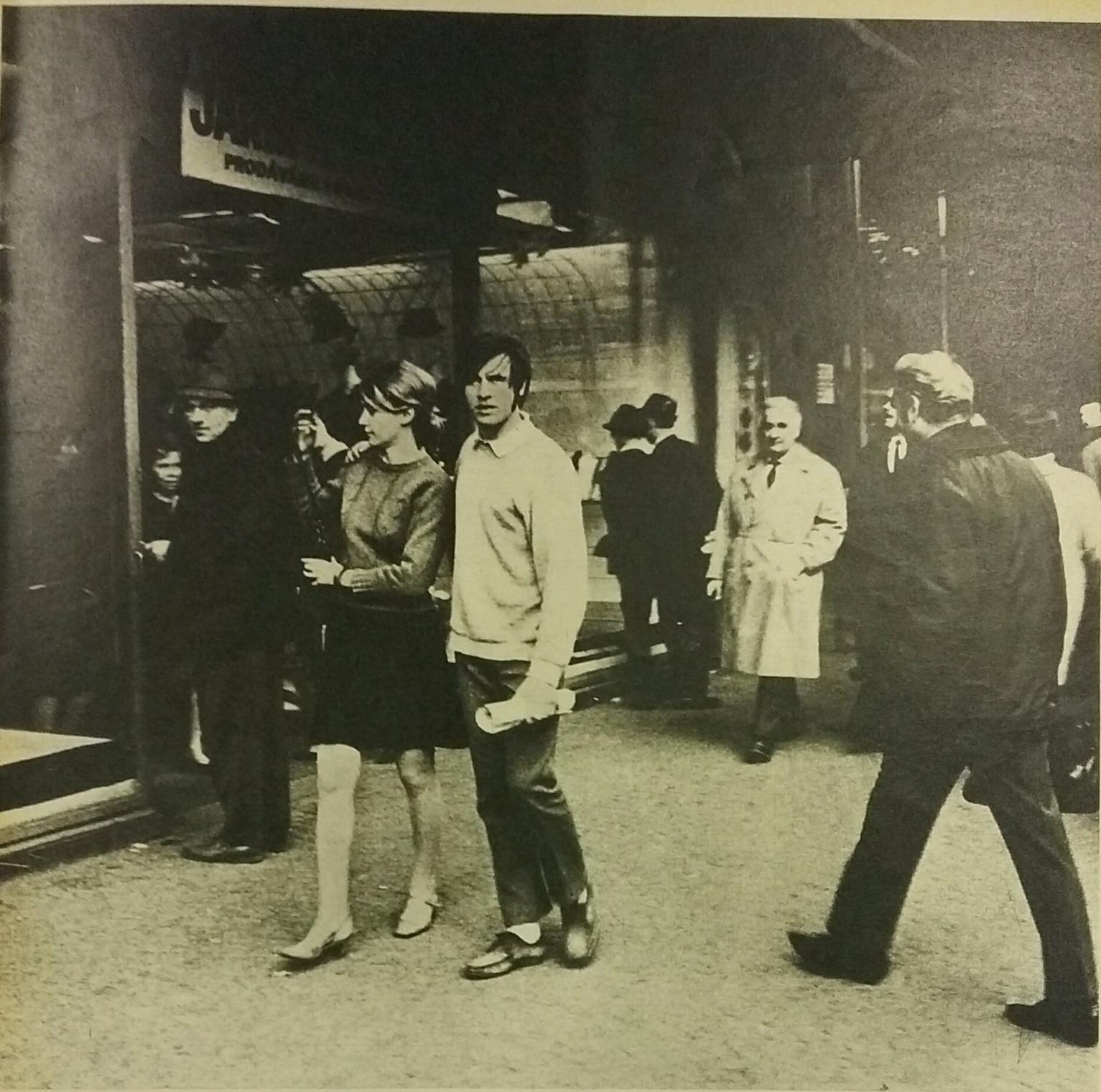
Non più filo spinato alle frontiere cecoslovacche. E' stato strappato, divelto: Cecoslovacchia aperta... Si entra e si esce liberamente da questo paese del socialismo finalmente, ti ripetono tutti, commentando quelle fra le ventiquattromila parole del *Programma d'azione* che forse più di altre hanno fatto piacere alla gioventù: il riconoscimento del diritto di viaggiare all'estero, di andiriv venire o restare senz'altra limitazione che quella finanziaria, si capisce. Frontiere aperte, finestre aperte: qui in Cecoslovacchia si *defenestra*, non lo sai?

Se non lo sai, la prima cosa che fa un cittadino cecoslovacco è di farti una piccola lezione di storia patria, partendo dalle *defenestrazioni* appunto, quelle di tre secoli e mezzo fa, quelle di vent'anni fa, quelle di questi giorni. E' una parola-chiave

infatti, legata al numero-chiave, cioè all'otto: 1618, 1848, 1918, 1938, 1948, 1968... Nel 1618, per cominciare, il 23 maggio, le finestre più alte del castello di Praga vennero spalancate dai cittadini perché ci passasse più aria e più agevolmente volassero, verso le popolari picche che in basso li attendevano, i corpi dei luogotenenti reali Martinic e Slavata e iniziasse l'insurrezione anti-asburgica. Era nata così la parola « defenestrazione », una delle più frequenti del vocabolario politico mondiale... Poi fu la volta delle « barricate di Praga » del 1848; poi la nascita della repubblica, oggi cinquantenaria e « quinta », nel 1918; quindi il duro colpo di Monaco e l'occupazione tedesca del 1938; e, dieci anni dopo, il contro-colpo-di-Stato democratico e socialista del 1948; oggi, infine, la defenestrazione pacifica dei dirigenti *conservativi* del modello burocratico e amministrativo del so-

cialismo cecoslovacco, una lunga sequela di grandi e piccoli Novotny...

I cecoslovacchi hanno la straordinaria capacità, tutta nazionale e *schwejkiana* (« il buon soldato Schwejk » è la sintesi dello spirito cecoslovacco, l'asse d'equilibrio della nazione, molto di più ormai che il personaggio di un romanzo o di chissà quanti film e opere teatrali), la straordinaria capacità, dicevo, di cucire un vestito di minuziosi collegamenti tra i fatti della cronaca per dimostrarne l'assurdo quotidiano o per contestare la logica di certe poco convincenti spiegazioni ufficiali. Come quando hanno trovato il numero-chiave 17 in tutti i dati del suicidio del vice-procuratore generale Brestiansky, trovato impiccato a diciassette chilometri da Praga, dopo aver comprato mezzo litro di vino e corda-stenditoio per diciassette corone (una corda lunga naturalmente diciassette



Praga, aprile

Non più filo spinato alle frontiere cecoslovacche. E' stato strappato, divelto: Cecoslovacchia aperta... Si entra e si esce liberamente da questo paese del socialismo finalmente, ti ripetono tutti, commentando quelle fra le ventiquattromila parole del *Programma d'azione* che forse più di altre hanno fatto piacere alla gioventù: il riconoscimento del diritto di viaggiare all'estero, di andiriv venire o restare senz'altra limitazione che quella finanziaria, si capisce. Frontiere aperte, finestre aperte: qui in Cecoslovacchia si *defenestra*, non lo sai?

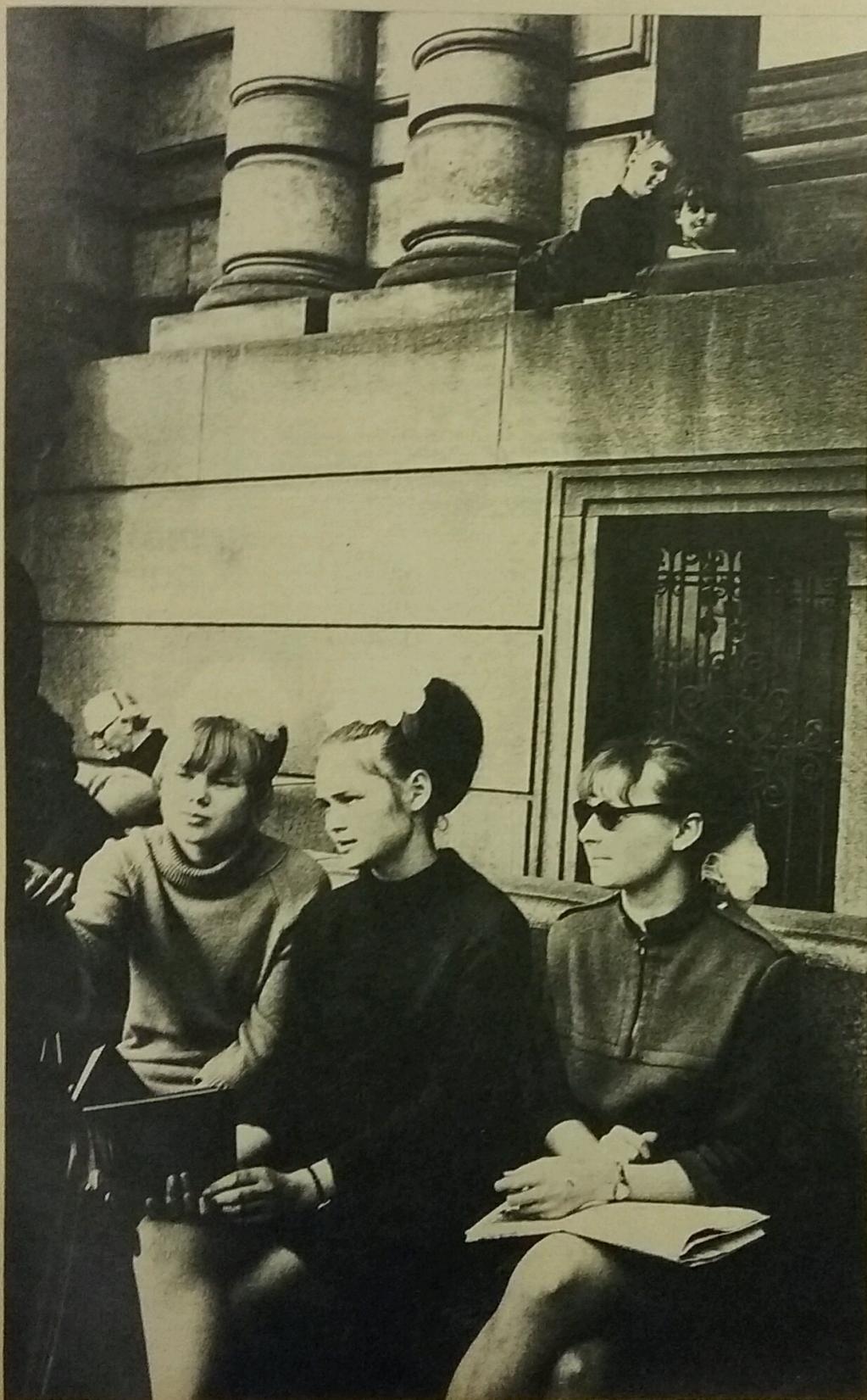
Se non lo sai, la prima cosa che fa un cittadino cecoslovacco è di farti una piccola lezione di storia patria, partendo dalle *defenestrazioni* appunto, quelle di tre secoli e mezzo fa, quelle di vent'anni fa, quelle di questi giorni. E' una parola-chiave

infatti, legata al numero-chiave, cioè all'otto: 1618, 1848, 1918, 1938, 1948, 1968... Nel 1618, per cominciare, il 23 maggio, le finestre più alte del castello di Praga vennero spalancate dai cittadini perché ci passasse più aria e più agevolmente volassero, verso le popolari picche che in basso li attendevano, i corpi dei luogotenenti reali Martinic e Slavata e iniziasse l'insurrezione antiasburgica. Era nata così la parola « defenestrazione », una delle più frequenti del vocabolario politico mondiale... Poi fu la volta delle « barricate di Praga » del 1848; poi la nascita della repubblica, oggi cinquantenaria e « quinta », nel 1918; quindi il duro colpo di Monaco e l'occupazione tedesca del 1938; e, dieci anni dopo, il contro-colpo-di-Stato democratico e socialista del 1948; oggi, infine, la defenestrazione pacifica dei dirigenti *conservativi* del modello burocratico e amministrativo del so-

cialismo cecoslovacco, una lunga sequela di grandi e piccoli Novotny...

I cecoslovacchi hanno la straordinaria capacità, tutta nazionale e schwejkiana (« il buon soldato Schwejk » è la sintesi dello spirito cecoslovacco, l'asse d'equilibrio della nazione, molto di più ormai che il personaggio di un romanzo o di chissà quanti film e opere teatrali), la straordinaria capacità, dicevo, di cucire un vestito di minuziosi collegamenti tra i fatti della cronaca per dimostrarne l'assurdo quotidiano o per contestare la logica di certe poco convincenti spiegazioni ufficiali. Come quando hanno trovato il numero-chiave 17 in tutti i dati del suicidio del vice-procuratore generale Brestiansky, trovato impiccato a diciassette chilometri da Praga, dopo aver comprato mezzo litro di vino e corda-stenditoio per diciassette corone (una corda lunga naturalmente diciassette

Praga. Davanti alla facoltà di Filosofia, dopo un dibattito sulla costituzione di una nuova organizzazione studentesca autonoma, « i giovani filosofi » indugiano sotto il sole della « primavera di Praga » che non è solo stagionale, ma politica



stenne la tesi del suicidio come « dimostrazione politica » fuggì poi negli Stati Uniti dove divenne consigliere per l'Europa centrale?

Interrogativi a non finire, come si vede, ma tutti così esatti e sconvolgenti da implicare facilmente certe possibili risposte. Un fatto sembra certo: a sole due settimane dalla formazione del nuovo governo rivoluzionario di cui era diventato ministro, Masaryk non aveva nessuna intenzione di lasciare il suo posto. Il 10 marzo doveva pronunciare un discorso alla società ceco-polacca e partecipare al primo incontro del nuovo gabinetto con il Parlamento. Aveva promesso a Benes che avrebbe seguito la sua strada fino in fondo:

— Mai potrei andare contro il popolo cecoslovacco e tanto meno contro l'Unione Sovietica che è la sola garanzia contro il nostro nemico secolare, la Germania...

D'altra parte, Masaryk aveva manifestato pubblicamente il suo appoggio più pieno al governo di Gottwald, e sperava di diventare presto segretario generale delle Nazioni Unite. Quella sera aveva lavorato a lungo ed era di buon umore... Chi aveva dunque voluto e organizzato la sua defenestrazione? Se l'inserimento del figlio del fondatore della prima Repubblica nel governo rivoluzionario era una conquista politica del Partito comunista cecoslovacco, e se Masaryk, uomo di cultura liberale e intelligente assicurava quel collegamento tra ceti medio e intellettuali che era tanto necessario al nuovo potere impegnato ancora nella ricerca di una « via cecoslovacca al socialismo », chi poteva avere interesse alla sua scomparsa dalla scena politica a tutti i costi?

Ma forse, più che una risposta chiara ed esauriente su tutte queste « macchie del passato » come persino Novotny le ha chiamate al Comitato centrale e che condizionarono gli sviluppi negativi della quarta Repubblica, il popolo cecoslovacco e la sua gioventù desiderano soprattutto porre tutti gli interrogativi, tutte le questioni oscure. Per impegnare i nuovi *progresivni* della « quinta Repubblica » a fornire quella « prova di fiducia reciproca » che è necessaria allo sviluppo della democratizzazione socialista e alla « riabilitazione » dei grandi ideali che hanno mosso anche questa volta operai, contadini, studenti e intellettuali a riaprire la via cecoslovacca a un autentico socialismo. Dai « documenti aperti » approvati nel Parlamento del partito, cioè nel Comitato centrale, risulta ormai un linguaggio politico nuovo, eppure già comune al partito e alla popolazione: « Il partito restituisce fiducia piena a tutta la società, e viceversa. Adesso la critica di tutta la nazione è in atto. E' un processo naturale che ripropone tutti insieme i problemi di fondo del socialismo. La condizione di questo sviluppo è una: che il Parlamento del partito dica la verità... »

Una primavera politica dunque? La primavera riabilitata? La riabilitazione di un grande movimento? La speranza è questa, nonostante tutte le cautele e tutte le esperienze. Forse un giorno verrà riabilitata anche la parola « riabilitazione »...